



Vaticano: il porporato cardinal Ratzinger

La centralina della Sip fuori uso dalle 22,40 a pochi minuti prima dell'una. S'è temuto che il guasto fosse stato causato dal sabotaggio di un gruppo terrorista

In tilt tutti i numeri che iniziano con l'1. Polizia e carabinieri in «stato d'emergenza». Le volanti hanno pattugliato con i lampeggiatori accesi per farsi notare

Roma rimane in balia della notte

Misterioso black-out telefonico isola per ore «113» e «112»

A Roma, il black-out di una centralina della Sip ha isolato, domenica sera, per oltre due ore, le sale operative della polizia, dei carabinieri e dei vigili del fuoco. Lunghi momenti di tensione: c'era il timore di un sabotaggio. Ma, accreditata la casualità del danno, la tensione è rimasta: la Capitale è rimasta in balia di ladri e rapinatori. Ieri mattina, poi, un altro black-out: elettrico.

Quelle del tumo montante. Via radio viene dato un ordine: «A tutte le auto... tenere accesi i lampeggiatori». Per farsi notare.

I carabinieri decidono la stessa cosa. In più, dalle stazioni dell'Arma escono militari a piedi. Pattugliano anche loro. Pattugliano ovunque e non perdono d'occhio le cabine telefoniche, se qualcuno ha bisogno d'aiuto è lì che va.

Non si può fare altro: presidiare e controllare. Ancora non si capisce a cosa sia dovuto il black-out, non era mai successa una cosa del genere, e può essere una cosa non casuale, questo non è ancora da escludere. I tecnici della Sip stanno andando nella centralina di corso Vittorio Emanuele, devono prima capire di cosa si tratta, poi cercare di riparare. Ci vorrà del tempo.

E le ambasciate? E le sedi dei partiti? E il Quirinale? Roma è una città da pattugliare e proteggere metro a metro. In via XX Settembre, al ministero del Tesoro, è in corso una riunione, discutono la Finanziaria, ci sono tre ministri, Guido Carli (Tesoro), Cirino Pomicino (Bilancio), Rino Formica (Finanze). Le scorte tirano fuori i mitra, si appostano.

Nel pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni arriva una signora con uno squarcio nel braccio destro. L'ha dovuta trasportare in macchina il marito, che impreca: «Ma quelli del "113" che fanno? sono andati in ferie?».

I vigili del fuoco sono quelli meglio organizzati, per difendersi dal black-out. Hanno, sparsi nella città, numerosi distacchi operativi. E i cittadini che non trovano risposte al «115», aprono l'elenco e chiamano al numero del distacco più vicino.

Però, resta una notte tremenda. Anche se da corso Vittorio Emanuele i tecnici della Sip dicono che il guasto «è inusuale ma riparabile», e se il vice-questore Tagliente ammette: «Ho aperto un'indagine, ma non mi sembra che il danno possa essere di origine dolosa». Resta una notte tremenda perché si può escludere un sabotaggio terrorista ma non la rapina, il furto, l'incidente stradale.

C'è una Fiat «Uno» appiccata a un pino di via Cristoforo Colombo, dopo l'obelisco, vicino al distributore «Fina». Due ragazzi morti, tre feriti. L'autoradio dei carabinieri «709» si capita per caso, ma il suo arrivo è providenziale per orga-

nizzare i soccorsi.

Quasi contemporaneamente, in un altro punto della città, un gruppo di ragazzi suona al portone della stazione dell'Arma di San Pietro. «Atto di Corcelle». C'è una rissa nel locale notturno «Quelli della notte».

I tecnici della Sip finiscono di lavorare che quasi manca un quarto d'ora all'una. Hanno lavorato in fretta, ma hanno avuto il tempo di capire che il danno è più grave del previsto: non ha funzionato nemmeno il dispositivo di sicurezza, una sorta di «centralina parallela» che sarebbe dovuta entrare in azione in caso di emergenza. Guasto totale. E' con questo

pensiero che va a dormire il vice-questore Tagliente, che dovrà stendere il suo rapporto: «Quello che è accaduto è incredibile...».

L'incredibile è spiegato dalla Sip con un comunicato di pochissime righe, che non spiega nulla. C'è imbarazzo. A Roma, spesso, i black-out, per gravi che siano, vengono spiegati sempre con imbarazzo, e senza chiedere scusa alla popolazione. Va così anche per un altro black-out, elettrico. Che, strana coincidenza, si verifica giusto in tempo per bloccare, nel lunedì mattina romano, traffico e vita del centro storico.

Dura un'ora, dalle 10 alle 11. Ma basta. Si spengono i terminali della questura. Resta al buio il Campidoglio, dove è in corso la cerimonia della firma per la convenzione per lo Sdo.

E poi fermi i tram, e dietro di loro giganteschi serpenti di auto rombanti. L'Accea, Azienda comunale energia e ambiente, ha spiegato che «la corrente è mancata perché l'Enel ha improvvisamente sospeso la fornitura di energia». L'Enel, Ente nazionale elettricità, ha però replicato che «no, la corrente, al contrario, è mancata per colpa dell'Accea». Roma, naturalmente, ringrazia.

len è stato ricoverato con urgenza il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto del dicastero Vaticano per la dottrina della fede. Il porporato è stato portato nella clinica romana «Pio XI» dove, raggiunto telefonicamente in serata, ha detto che le sue condizioni erano migliorate, ma non ha voluto fornire alcuna informazione sulle cause del suo ricovero. Né i medici né le fonti vaticane hanno voluto precisare i motivi del trasferimento del cardinale in clinica.

Bologna, cane sventa una rapina in un ristorante

Un cane boxer ha sventato una rapina in un ristorante della collina bolognese. Il boxer, una femmina di due anni di proprietà di uno dei titolari del locale, è stato ferito da una fucilata sparata da un bandito. L'episodio è accaduto nel ristorante «Due Re» a Pieve del Pino, nel comune di Pianoro, nel quale si trovavano i due titolari, il cuoco e una coppia di clienti. Improvvisamente hanno fatto irruzione tre persone con il volto coperto da passamontagna di lana, due armate con fucili, pare a canne mozze, e una di pistola. I rapinatori hanno urlato «state fermi!». Il cane, però, si è avventato contro di loro e uno dei malviventi gli ha scaricato il fucile addosso, ferendolo al muso e al torace. I rapinatori hanno sparato un'altra fucilata in aria, che ha centrato il muro sopra la porta della cucina e sono fuggiti. Sul posto sono intervenute le volanti e sono state recuperate due cartucce di fucile calibro 12. Il cane è stato portato dal veterinario di tumo, che lo ha medicato. Non è grave.

Un contadino è morto e due donne, sono rimaste gravemente intossicate dalle esalazioni che si sono sprigionate da due vasche nel mosto che si trovavano in una grotta, dove l'uomo si era calato per pulire una botte. Il fatto è accaduto in Vico del Plebiscito a Marano, grosso centro dell'entroterra napoletano. L'agricoltore, Simone Morra, di 77 anni, che produceva ogni anno il vino per il suo fabbisogno familiare, era sceso nella grotta di 36 metri quadrati circa, vicino alla sua abitazione. Con una scala l'uomo si era poi calato in una grossa botte avvertendo però subito dopo un maleore per le esalazioni. La moglie, Concetta Ruoppo, di 62 anni, non vedendolo tornare a casa, è scesa a sua volta nella grotta, rimanendo anche lei intossicata e perdendo conoscenza. I gemiti della donna sono stati, però, uditi da una vicina di casa, Concetta Marra, di 60 anni la quale, scesa nella grotta è stata anch'essa colta da un maleore ma è riuscita a risalire alla superficie e a dare l'allarme. I vigili del fuoco, intervenuti con gli autospiratori, hanno recuperato il corpo del contadino, che non dava più segni di vita e soccorso le due donne che sono ora ricoverate in ospedale con prognosi riservate.

Esalazioni da mosto: un morto e due intossicati

Dominato dall'inquietudine per le misure della finanziaria, il mondo medico registra per oggi uno sciopero, indetto da Cgil-Cisl-Uil, dei medici addetti ai servizi (scuola, invalidi, lavoro). La causa è la mancata pubblicazione del decreto presidenziale per dare attuazione all'accordo di lavoro stipulato 8 mesi fa, il 31 gennaio. «Il ritardo - ha detto Norberto Cau, responsabile della Cgil-funzione pubblica - genera incertezze e tensioni e pertanto non è più sopportabile».

Oggi scioperano i medici dei servizi

La giunta comunale di Tricarico (Matera) ha rinviato lo svolgimento di un'asta pubblica per la vendita di alcuni terreni municipali avendo rilevato che nell'avviso erano state inserite per errore particelle corrispondenti ai suoli sui quali sorgono il cimitero - dove è sepolto il poeta Rocco Scotellaro, vincitore del premio Viareggio nel 1954 - il campo sportivo, la villa comunale e un istituto di scuola media superiore. Lo si è appreso ieri in municipio dove è stato precisato che la decisione della giunta è stata adottata alcuni giorni prima della data prevista per lo svolgimento della gara in seguito a una segnalazione dell'ufficio tecnico che ha evidenziato l'erronea indicazione di alcune particelle.

Nel Materano messi all'asta (per errore) stadio e cimitero

La giunta comunale di Tricarico (Matera) ha rinviato lo svolgimento di un'asta pubblica per la vendita di alcuni terreni municipali avendo rilevato che nell'avviso erano state inserite per errore particelle corrispondenti ai suoli sui quali sorgono il cimitero - dove è sepolto il poeta Rocco Scotellaro, vincitore del premio Viareggio nel 1954 - il campo sportivo, la villa comunale e un istituto di scuola media superiore. Lo si è appreso ieri in municipio dove è stato precisato che la decisione della giunta è stata adottata alcuni giorni prima della data prevista per lo svolgimento della gara in seguito a una segnalazione dell'ufficio tecnico che ha evidenziato l'erronea indicazione di alcune particelle.

SIMONE TREVES

Sale operative in fibrillazione ripensando all'agguato di via Fani. Quel blocco delle linee Sip mentre stavano sequestrando Moro

Ora è stata aperta una inchiesta. Tutti, comunque, continuano a domandarsi come sia stato possibile. È accaduto domenica notte per un misterioso guasto ad una centralina «Sip» di Corso Vittorio Emanuele, proprio nel cuore della città. Per più di due ore è stato impossibile chiamare il «113», il «112» e il «115» (i vigili del fuoco). Allarme grandissimo in Questura. Tutti hanno ripensato a via Fani e al caso Moro.

periodo piuttosto lungo ogni comunicazione rimase impossibile. Molte persone che avevano sentito gli spari dei brigatisti che stavano uccidendo gli uomini della scorta di Moro, non riuscirono a mettersi in contatto né con la polizia né con i carabinieri. Al punto che, nel corso delle prime indagini, uno dei funzionari si era immediatamente rivolto alla Sip per accertamenti. Un gruppo di «pronto intervento» si era recato in via Fani ed aveva accertato il blocco telefonico ma una spiegazione logica e ragionevole non era mai stata data. Anzi, nel corso delle inchieste successive, sempre la «Sip» aveva negato in parte la cosa. Al punto che il funzionario di polizia aveva addirittura rimesso un rapporto ai magistrati lamentando che la Società telefonica, durante tutto il caso Moro, non aveva certo contribuito a rendere più facile e più semplice il lavoro degli inquirenti. Non è certo la prima volta che la Società telefonica si trova al centro di polemiche

e di indagini circa il funzionamento di certi apparati. Solo qualche mese fa, il giudice veneziano Casson, aveva controllato e requisito materiali importanti in tre diverse sedi regionali Sip in Alta Italia. In una di quelle sedi, secondo voci circolanti in quei giorni, era stato trovato un particolare apparato in grado di intercettare chiamate nelle grandi città di italiane. Lo stesso apparato - sempre secondo voci - avrebbe anche permesso di «isolare» i telefoni di interi rioni di alcune grandi città italiane. Proprio come era avvenuto in via Fani e proprio come è avvenuto domenica sera nel cuore di Roma. Alle indiscrezioni sulle indagini di Casson, la Sip aveva ufficialmente replicato, con forza, affermando che la Società non aveva niente da nascondere e che non era stato trovato nessun apparato segreto dal giudice Casson. La società, nella precisazione inviata ai giornali, affermava anche che le «sale speciali» di comunicazione erano regolarmente autorizzate dai vari ministeri

che erano esclusivamente utilizzate dalle forze di polizia, dagli apparati militari e della protezione civile, in caso di calamità naturali. La risposta, per la verità, non aveva convinto alcuni parlamentari e alcuni esperti di terrorismo. Altri avevano subito ricordato altre vicende mai chiarite fino in fondo. Al centro di quelle vicende c'era stato proprio lo spionaggio telefonico. Durante le «discorsolazioni» abusive del Sifar del generale De Lorenzo, migliaia di telefoni, in tutto il paese, erano stati messi sotto con-

trollo alle centrali o con le famose «microspie». Lo spionaggio telefonico era stato alla base anche di alcune clamorose inchieste degli anni passati quando erano state scoperte intercettazioni sulle linee del palazzo di giustizia di Roma o di Palermo. Craxi presidente del consiglio, aveva ordinato una inchiesta sullo spionaggio telefonico, ma i tecnici avevano concluso che non era possibile scoprire niente. Anche con il «caso Gladio» si era tornato a parlare di telefoni. Il guasto dell'altra sera nel cuore

della Capitale, per questo motivo, ha mobilitato, oltre alla «Sip», la polizia e gli uomini di scorta alle personalità politiche più importanti. La Società telefonica, come al solito, ha rassicurato tutti. Sui dubbi che rimangono sarà, appunto, condotta una inchiesta. Nella zona «isolata» abita il presidente del consiglio Andreotti, c'è il Quirinale e ci sono alcuni ministri. Proprio presso quello delle Finanze erano riuniti domenica sera, per discutere sulla manovra economica, i ministri Formica, Cirino Pomicino e Carli.



La sala operativa della Questura di Roma

Livorno, il sindacato Filt-Cgil: «Sottovalutata la gravità dell'incidente» Moby Prince, soccorsi in ritardo «Molti potevano essere salvati»

Molte delle 140 vittime del «Moby Prince» avrebbero potuto salvarsi. Alcuni di loro sarebbero morti quasi un'ora dopo la collisione tra il traghetto e la «Agip Abruzzo» avvenuta il 10 aprile scorso a poche miglia dalla costa livornese. I legali della Filt-Cgil lanciano accuse contro la Navarma, la capitaneria di porto e il comandante della petroliera. La storia della fantomatica «bettolina» non convince.

versione viene mutata e il comandante della petroliera, Renato Superina, parla di una fantomatica «bettolina», insistendo poi in maniera inespugnabile, secondo i legali del sindacato, su questa versione e «preoccupandosi solo di salvare il suo carico di petrolio». Eppure molti marinai della petroliera, interrogati, dal magistrato avrebbero affermato di aver visto la sagoma del traghetto. Né si può pensare - affermano i legali della Filt-Cgil - che un comandante possa confondere una bettolina, che ha dimensioni molto ridotte, con un traghetto.

«Ho letto con sgomento, con terrore, - insiste l'avvocato Galasso - le registrazioni delle comunicazioni che si sono svolte tra i vari canali. Ho trovato un senso diffuso di superficialità, di sottovalutazione di quanto stava avvenendo che è assurdo». Ma se ci sono dei colpevoli di questa tragedia dove vanno ricercati? «Credo - insiste l'avvocato Galasso - che si debba indagare in tre direzioni. Verso la Navarma, la compagnia di navigazione del traghetto, perché mi sembra

esistono elementi per ritenere che non abbia mantenuto in condizioni di sicurezza il «Moby Prince». In direzione dell'«Agip Abruzzo», del suo comandante, perché il comportamento non è stato assolutamente lineare nonostante esistessero molti elementi per comprendere quale tragedia si stava consumando. Ma c'è anche una terza direzione che riguarda la capitaneria di porto di Livorno. Non so se gli strumenti sono quelli che ci sono stati descritti, ma se sono quelli c'è una spaventosa inefficienza, una superficialità nel predisporre le misure necessarie d'intervento. E c'è stata una sottovalutazione, anche se difficile da provare, di quello che era accaduto, una disattenzione rispetto alla gravità della tragedia».

In particolare i legali del sindacato fanno notare che il «Moby Prince» era stato autorizzato dalla capitaneria di porto di Portoferraio, nell'ultima ispezione del registro navale, a navigare per altri 6 mesi, «quelli estivi di maggior traffico», e non per il normale tempo che normalmente viene concesso dopo



Alfredo Galasso

queste verifiche. Ben 31 marinai dei 67 uomini di equipaggio sembra non fossero abilitati alla navigazione, ovvero non avevano sostenuto i normali corsi di aggiornamento per imbarcarsi sui traghetti passeggeri. E poi quel comandante Superina non sembra proprio convincere i legali, che hanno confermato di avere chiesto la registrazione di tutti i centri, civili e militari, di controllo del traffico marittimo. Tra questi potrebbe esserci anche le eventuali registrazioni compiute da un satellite della Nato che potrebbe avere «visto» il disastro.

Bolzano e Innsbruck affilano le armi per il possesso del reperto Austria o Italia, per la mummia si gioca tutto sul filo dei centimetri

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Per ora son sorisi. Ma sorrisi sottorresi, cortesi gelide tra i due grandi fratelli italo- austriaci, Alois Partl e Luis Dumwalder, per la prima volta ai bronzi corti. Materia del contendere, naturalmente, l'uomo di ghiaccio trovato tra Italia ed Austria, giusto a cavallo del confine, ma penzolante verso l'Alto Adige. A chi appartiene l'eccezionale scoperta? Apre le ostilità il rubizzo capitano-governatore del Nord Tirolo, Alois Partl, e dietro il tono gentile mena un colpo di ascia: «Non è dignitoso litigare. Italia, Austria? In ogni caso, la mummia è stata scoperta nel Tirolo e nel museo regionale di Innsbruck, il Ferdinandeum, sarà nelle mani migliori». Centoventi chilometri in qua, il presidente altoatesino sfera allegria e frece aguzzo: «Anche Bolzano è in Tirolo. Se la mummia stava in Italia è nostra. È ovvio che vogliamo riaverla».

Luis Dumwalder parla al termine di una riunione di giunta che dev'essere stata problematica: la conferenza stampa inizia con 127 secondi di ritardo. «Intanto - annuncia - io propongo di denominare definitivamente la salma "homo tyrolensis"». Scoppierà anche la

guerra del nome? Facile prevedere qualche mugugno di ambienti italiani, dove corre la dizione «homo alpinus» e, tra i più estremisti, «homo altoatesino». Intanto l'archeologo di Innsbruck che sta dirigendo le ricerche, Konrad Spingler, rivela di aver deciso un prudente nome scientifico: «Lo chiameremo "uomo dello Hauslabjoch"», dall'esatto punto del rinvenimento». Spingler, va da sé, opta apertamente per mantenere i reperti in Austria, e continua a spedire assistenti a recintare il luogo del rinvenimento stesso.

Anche Dumwalder è tutto intento, come gli archeologi, a fissare paletti attorno alla mummia: «Se era in Italia il reperto non appartiene allo Stato ma alla provincia autonoma, in base all'articolo 8 comma 1 delle norme di attuazione dello Statuto. Parlo con Partl, credo che dovremo difendere i nostri diritti. Se è nostro, dovranno restituircelo e credo che dovrà attivarsi anche il ministero degli Esteri. Non interromperemo gli studi in corso ad Innsbruck, sarebbe assurdo, la scienza è di tutti tanto più in un caso come questo che ha del miracoloso. Ma per le future ricerche vogliamo

essere informati e partecipare alle decisioni, nominando nostri esperti di livello nazionale. Poi, per l'esposizione, si vedrà, l'importante è che tutto avvenga con la nostra autorizzazione». Il che vuol dire che l'uomo dei ghiacci resterà per qualche anno ancora in Austria, prima per le analisi, poi in attesa che sia ultimato a Bolzano il nuovo museo di scienze naturali in cui si pensa di esporlo. Ma prima o poi dovrà tornare: «Ad Innsbruck non saranno contenti», ammicca Dumwalder, «ma anche noi non siamo tanto contenti di Innsbruck: loro hanno l'altare di Castel Tirolo, con il nostro stemma, e non hanno mai voluto darcelo...».

C'è chi pensa che Dumwalder sia un troppo buono. Gianfranco Lanzinger, deputato verde altoatesino, ha interrogato ieri il ministro ai Beni culturali (ad interim, Giulio Andreotti) chiedendo un'azione del governo affinché la mummia sia «subito restituita» a Bolzano. E c'è naturalmente chi la vede al contrario: il «Tiroler Tageszeitung» scrive che «i patrioti non devono lasciarsi scappare questa chance, il tiroleso preistorico come salvatore dell'unità regionale». I ministri nazionali nichiano. Da Roma i «Beni culturali», per bocca di un alto funzionario, sono inter-

venuti finora solo per dire che loro non c'entrano, son questioni tirolesi. Da Vienna il ministro della scienza Erhard Bussek spiega che si riterrà competente «solo nel caso che l'uomo dei ghiacci» sia austriaco. Nel frattempo, però, si attribuisce un «dovere di custodia» e una decisione l'ha presa, per gli esami scientifici necessari la mummia non andrà in Germania, come chiesto dai superesperti di Mainz. A Magona saranno affidati invece gli altri reperti, frecce, abiti, ascia, lancia. Tutto, ad ogni modo, resta nel limbo in attesa della super-verifica dei confini. In alto sta nevando fitto. Se il tempo migliora, se gli austriaci si saranno procurati nel frattempo tutte le carte che, giorno dopo giorno, «indicano» necessarie (buon motivo per ritardare), si fa in settimana. Altrimenti, la prossima primavera, Dumwalder ha già chiesto ai suoi tecnici, «i reperti erano su terreno di nostro demanio forestale». Ha anche studiato, il presidente, la legge sulle ripescanze. Ad Helmut ed Enka Simon, i primi avvistatori della mummia, forse non toccherà niente, «si paga solo chi trova cercando appositamente e con autorizzazione, non chi la scopre casualmente». E riveda, l'avva-